

IN MARGINE AL CALENDARIO

IL BEATO EGIDIO

S. Francesco usciva dal lebbrosario di Santa Maria Maddalena — ed era un 23 aprile festa di S. Giorgio, il santo dei cavalieri — quando incontrò presso Rivotorto Egidio d'Assisi, che lo cercava trepido. Francesco che aveva occhio di maestro, accolse il giovane come un aspettato: « Ben venga questo cavaliere novello! ». E il primo atto cavalleresco imposto al nuovo eletto fu di cedere il suo mantelletto di velluto a una vecchia mendicante.

Cavaliere, della tavola rotonda lo aveva chiamato il maestro, e del cavaliere errante aveva lo spirito avventuriero. Da giovane batte le vie dei pellegrinaggi più celebri a Roma, in Puglia, in Galizia, in Terra Santa, guadagnando il pane con il primo lavoro che gli capita: a Brindisi fa l'acquaiolo, al Cairo il becchino, ad Ancona il canestraio, a Roma il taglialegna, a Rieti lo sguattero. Nelle campagne che attraversa fa il vendemmiatore, lo spigolatore, il raccoglitore d'olive, l'abbacchiatore di noci, rifiutando ogni compenso in denaro e donando ai poveri quanto avanza del suo consumo giornaliero. Muta lavoro come muta paese, come cede il cappuccio, come disprezza il denaro. Lavora per vivere, non vive per lavorare. Non vuol'essere servo di nessuno, nemmeno dell'opera sua, nemmeno del suo cuore. Ad un tale che gli domanda consiglio per entrare in religione risponde: « Uccidi i tuoi parenti, fratelli e consorti ». E voleva dire: « Seppellisci nel tuo pensiero quegli amori che finiscono col seppellire il pensiero, se non si troncano a tempo. « Impiccati per la gola! » suggerisce ad un altro cioè: staccati almeno dalla terra, se non puoi raggiungere il cielo. Arrivati a questa suprema libertà di nulla desiderare dagli uomini, nemmeno un briciolo di lode, nemmeno un sorso d'amore, si acquista il diritto di spiattellare la verità a chicchessia. Ed Egidio la spiattella anche ai papi e ai cardinali. Interrompe Alessandro d'Alas che predicava a S. Damiano: « Taci, maestro, taci, ch'è voglio parlare io », e ad un frate che voleva predicare a Perugia dice: « Bo Bo molto dico e poco fo », e a S. Bonaventura *magister* nell'Università di Parigi: « Può lo idiota amare Dio quanto lo litterato? ». Ma con il filosofo dell'amore Egidio doveva accordarsi necessariamente, come l'azione si accorda con il pensiero di cui è insieme figliuola e madre. Azione e preghiera, non ammette studi retorici frate Egidio. « Fate, fate e non parlate », ecco il suo consiglio. « Si tu voli molto sapere, molto adopera », ecco la sua scienza, che conosce i segreti di Dio e delle virtù, e lo rende felice fino all'ebbrezza.

Tutto è dato a chi nulla vuole. Frate Egidio ebbe l'amicizia d'un re. Luigi IX, che lo amava per fama, pellegrinando in incognito, batte alla porta di Monte Ripido e chiede di lui. Il terziario coronato, il re dei cavalieri di Francia ed il frate minore, cavaliere della povertà, si conoscono nel cuore al primo vedersi, si abbracciano strettamente, in ginocchio, si separano senza parlare. Così è l'amicizia dei santi: una musica senza parole. Il 23 aprile 1261, cinquantaduesimo anniversario della sua vocazione, frate Egidio morì. Era giusto che S. Giorgio, il cavaliere dei santi, venisse in persona a prendere per l'eternità questo paladino d'una cavalleria nuova.